

Elegia per una donna (Prima classificata)

È notte, ma il silenzio è squarciato
da urla laceranti.

Di colpo occhieggiano le case,
frantumi di passi rompono il selciato,
nasi all'insù, come segugi in cerca della preda,
si volgono a fiutare in volto la paura.

La gelosia ha prevalso,
la tragedia è compiuta.

Sotto una coltre impietosa di luce,
il corpo ancora contratto dal dolore,
gli occhi stupiti e spenti,
una fragile mano femminile
protegge invano

un piccolo paniere di fragole
che ha conservato il colore della festa,
rosso, come il sangue rappreso
su quel sorriso amaro.

Non grideranno pietà, quelle labbra ormai mute,
non pregheranno, non chiederanno aiuto.

E allora intessi un tappeto di stelle,
"TU" che tutto puoi,
accarezza quel cuore tormentato,
trasforma quell'amore maledetto
in libertà d'amore.

Lega le comete
e fanne briglie per i tuoi cavalli,
portala con te sulla via lattea o altrove,
dove più ti pare,
ridonale il sorriso.

Al primo chiarore, anche il cielo nebbioso,
immemore d'azzurro,
rifletterà nell'alba il rosso di quel sangue
e lo ricolmerà di rose
per te, donna.

Valeria Coletti

Vedrai che passa (seconda classificata)

“Vedrai che passa”
quest’età perversa
in cui comanda il cuore.
Il cuore e il sentimento
e quel che brucia dentro
e il sangue prepotente che ribolle
e che trascina dove
la mente si confonde
e si disperde
la facoltà di scegliere che fa
di un uomo un uomo.
Ed io così divento un niente
e perdo la nozione
di ciò ch’è bello e giusto
e mi abbandono inerte
all’euforia d’una passione folle
che mi fa fare cose che non voglio,
anche se pare siano il mio bisogno,
il desiderio d’essere che sono.
“Vedrai che passa” con il tempo
e più ne passa più mi sento perso
in questa voglia strana che mi assilla.
Inseguo il mio miraggio e m’innamoro
Giorno per giorno,
di te, di lei, di voi che mi incantate
immagini sfocate che ritornano
evocate dal sangue che trabocca
da un cuore che non sa
mai darsi pace.
“Vedrai che passa”
é solo una menzogna.
I sogni non si annullano nell’alba.
Cerchiamo all’infinito chi ci illuda
che si potrebbe cominciare ancora.

Rodolfo Vettorello

Terre rapite (terza classificata)

Ricordo lontano
di pietra e cemento
mai perso col tempo
arrivo vicino
rivedo quel muro
di pietra e di gesso

il grigio cemento
il fuoco mai spento
mia madre che cuce
mio padre che tace
sordo il momento
di un dolce conforto

un fiore una rosa
un orto riposa
bambini nel gioco
risate e momenti
scalini di pianti
e sorrisi mai spenti

ricordi di infanzia
in lontananza
la terra che chiama
la voce che trema
respiro quell'aria
profuma di sera

dove sei ora
casetta di rose
di terra e di vento
di erba e cemento
rimani qua dentro
un nido deserto

chi ha spento quel mondo
di gente che è vera
che vive tutt'ora
di quell'atmosfera
distrutta con rabbia
da un mondo di sabbia

c'erano case
non c'eran castelli
c'era la voce
non campanelli
c'era la vita nel grigio cemento
e nella terra portata dal vento

di rose e ciliegie
la mia nostalgia
di quella casa strappata via
con grande dolore
rimane il sapore
di cose rubate
di terre rapite

Lina Lorenzini

Forse (terza classificata)

Si ripeteranno le nenie
della stagione dimenticata
nei ricordi masticati di nudità
e indecenti anime sfiorate
E non potranno che essere
le lettere scritte di un dolore
rimasto ignorato, perché
le promesse camminate
hanno solo recitato
l'assenza degli uomini
perché nessun loro passo
attraversa quel chiarore
chiesto e preteso
dalla semplice ragione
di rimanere condannati
all'onestà della dolcezza
e dell'amore
Forse sarà solo tempo
sconvolto e offeso
dalle solite foglie sciolte
a terra, nei colori d'autunno
Forse saranno solo
risposte rimaste mute
in ogni loro verde
come il destino finito
di ogni cielo scoperto
dove rimane la stagione
che muore e ritorna

Gianluca Regondi

Molecole di vita

Nel riposo e nell'azione
mi cingi i fianchi,
nell'eco e nei silenzi
mi parla il tuo dire.
Fra intervalli di pensieri
sei dolcezza nel respiro,
sei magia di un Sentimento
che pervade di rugiada.
Sei dell'Anima la biada
dello Spirito nutrimento.
Sei molecola di Firmamento,
particella che diffonde
in un vortice infinito
la Purezza di un Amore
Unitario, Sconfinato
che va oltre l'Universo

e s'annida!

Uragano frastagliato
Sol levante nel Creato.
Sopra il manto della Luna
dentro petali di stelle
Sol d'Amore illuminato
dentro il Grembo
nel Creato!

Olga Sormani

...e te ne stavi

...e te ne stavi
con luce fioca
che cadeva dagli occhi,
sulla solita sedia raccolta
nell'angolo della vecchia cucina.
Sullo sgabello i piedi
stanchi del giorno
e la coperta di avanzi di lana
dai colori brillanti
copriva le ginocchia infreddolite.
...e punto dopo punto
con filo sottile
lentamente sfilavi con cura
dall'uncinetto ricurvo
candide trine preziose.
La telenovela alla tivù
raccontava di storie d'amore
e la luce tremula dall'alto
nascondeva agli occhi stanchi
il piccolo errore del punto.
...e riga dopo riga
Intrise di amore
Splendevano ogni giorno
Ricami di candido pizzo
Cucite al tessuto di lino.
Tesori pregiati avvolgevi
che nascevano lungo le sere
mentre fuori la neve
nell'annuncio della notte silente
cadeva come latte di nuvole.
...e se il sonno tarda a venire
il divano è ristagno del cuore,
stringo forte il cuscino
imbottito di piume
e cesellato di bianco filet
...e con il tuo viso
che ho dentro di me
dormo serena...
...e sei qui...
ancora con me, mamma.

Carla Colombo

E così sia

Riempio spazi vuoti
con la pienezza di me.
Cerco l'universo che non
conosco e che magari è
qui vicino a te.

Chi lo sa.

Infuocate lingue di conoscenza
appena aperte alla vita, si
rincorrono: vedrò la loro fine?

La vita pulsa dentro.

Scorri sangue rosso e caldo
dei popoli accesi ai conflitti,
all'amore.

Vita che fluisce sotto la pelle,
nelle vene come viscere di terra
che non è più vita,
che non è più terra ma una
dura facciata di cemento
impenetrabile come le facce
senza forma, senza parola.

E morte sia.

Cadaveri pullulanti si affollano
gli uni sopra gli altri.

Esseri disumani a consumarsi
e nutrirsi dei suoi propri simili.

Nicôle Aldegheri

E non dicevi nulla

Amavo i tuoi occhi
Che custodivano la tua luce;
e amavo le tue mani
che raccontavano
la dolcezza che avevi dentro;
e amavo la tua voce
che mi diceva
ti voglio tanto bene;
e amavo i tuoi pensieri,
ma soltanto quelli tuoi;
e amavo quegli attimi
in cui riuscivi
ad essere te stessa;
e odiavo quella maschera
che avevi sul viso e
non toglievi mai;
e odiavo quel muso duro
che facevi quando eri tra la gente;
e odiavo le bugie
che dicevi a te stessa;
e odiavo le bugie
che raccontavi a me;
e odiavo chi ti ha reso
così insicura e sola;
e odiavo te
che non ti accorgevi che
ti avevano tolto ogni valore
e anche l'amore.
E tu guardavi
e non dicevi nulla;
e tu lasciavi che
quei maledetti mercanti di solitudine
rubassero i nostri sogni e
la nostra sete d'amore.

Giovanni Basile

L'è el sognar

L'è el sognar che fa dani,
parchè el capita de stracanton
quando te sère i oci
o quando te guarde senza 'eder gnente
e l'è bon de verzer tante porte
che gnanca te sé o no te voriesse;
el ciapa de sfroso, sbrissando
e s'el cata on butin, l'è giusta,
parchè el gà tuto el mondo denansi,
lì ch'el buta, tuto verto a sorpresa,
con ancora mane grande che l'aiuta;
ma s'el cata on vecio, o strade strete,
o gente sola che se nega nei pensieri...
el ghe mete en boca na 'oia granda
de sigar, o de 'mbriagarse,
o de dormir senza sveiarse pì,
n'idea che sopia de lassar l' del tuto
quel che te toca far a ogni ancò,
a ogni santo giorno belo o bruto.
Sì, crèdime,
l'è el sognar che fa dani,
parchè l'è n'aqua fonda, on fogo, on vento
e on posso pì de spine che de rose
con i poeti che ghe more rento.

Fiorenzo Fedrigo

È il sognare

È il sognare che fa danni, perché capita di nascosto quando chiudi gli occhi o quando guardi senza vedere niente ed è capace di aprire tante porte che nemmeno sai o non vorresti; prende a tradimento, scivolando, e se trova un bambino, è giusto, perché ha tutto il mondo davanti, lì che spinge, tutto aperto a sorpresa, con ancora mani grandi che lo aiutano, ma se trova un vecchio, o strade strette, o gente sola che annega nei pensieri... mette loro in bocca una grande voglia di gridare, o di ubriacarsi o di dormire senza svegliarsi più, un'idea che suggerisce di smettere del tutto quello che si deve fare ogni "oggi", ogni santo giorno bello o brutto, sì, credimi, è il sognare che fa danni, perché è un'acqua profonda, un fuoco, un vento e un pozzo più di spine che di rose con i poeti che ci muoiono dentro.

Lo specchio

Più ti guardo più t'odio specchio
rifletti la mia immagine di vecchio
le membra stanche e cadenti
mi relegan tra i perdenti.

Chiudo gli occhi la paura m'assale
la verità è dolorosa fa male
una voce s'insinua nella mente
poveretto mi dice non hai fatto niente.

La vita è come un profumato fiore
lo devi coglier con amore
specchio maledetto e disumano
ora prendo un martello in mano

con foga lo colpisco e lo frantumo
solo il grande Ulisse era nessuno.

Sergio Orsi

Dolce Aprile

In una bella giornata d'Aprile
sotto un tiepido sole
che splende nel ciel sereno,
percorro il sentiero sassoso
che porta nel magico bosco.
Più non odo il fastidioso
frastuono del traffico
ma godo
di un prezioso silenzio
interrotto soltanto dal canto dei grilli
e dal festoso cinguettio degli uccellini.
L'aria è dolce e profumata,
le timide farfalle volano danzando
su cespugli di viole appena sbocciate.
Le pallide primule
si affacciano ai bordi del sentiero.
Mi inoltro nel bosco e respiro
un intenso profumo di muschio verde.
Le giovani foglie germogliano sui rami
rivestendo gli alberi con l'abito nuova.
Sento il gradevole suono dell'acqua
del torrente vicino
che rimbalza tra i sassi.
Proseguo per il sentiero
e finalmente posso ammirare l'acqua del torrente
fresca e limpidissima che scorre verso valle.
Tutto ciò che mi circonda
è stupendo e meraviglioso.
È la natura che, dopo il gelido inverno,
armoniosamente si ridesta.
Oggi nel mio cuore è un giorno di festa.

Anna Maria Donadoni

Nostalgia da la mia Mugiò

La mia Mugiò a l'è bela!
L'è sita in Lombardia – in provincia da Milann –
che a dess cum Munsa e Briansa – sa la passan da mann.
La mia Mugiò l'è propri bela,
sì, l'è no cum Londra e Parigi – lur gan la Sena e il Tamigi –
lè la ga dumé ul Vilures
per far cuntent ogni mugiores.
D'està a la dumeniga serum la tuti a fa il bagn,
quater tuff e un'inguria in di man.
O gent, scusem se cul penser
sun turnà un po' in dree quant da bagai giugavi
al dutur da dre al paé.
In strada giugaum a la pasarella
e sa spustaun pianin dumè sa pasava un caretin.
Al balun giugaum su l'era da Patun
che adess l'è ul nost uretori
e mi, quant passi via, m'immagini ammo a giugà cui me amis,
Pulastar, Merun, Pepin e Luis.
Dopo, un di ann cinquanta é rivà i prim furesté
ma nunch ai em nò mandà in dré.
J em acetà cun serenità e tuti in sema en fa comunità
cà la gent chi arivaven da luntan
cun tanta speranza e una valisa in di man
an purtà i sò abitudin e i so tradisiun che anca per nunch in vegnù bun.
A dess Mugiò l'è diventada città
chissà fin dua la rivarà.
A dess a smeti perché a ma vegn ul magun
e una lacrima dal mé occh la cur via...
Questa l'è propri nostalgia!

Arialdo Mariani

Nostalgia della mia Muggiò

La mia Muggiò è bella! È sita in Lombardia, in Provincia di Milano e adesso, con Monza e la Brianza l'hanno passata di mano. La mia Muggiò è proprio bella!
Sì, non è come Londra o Parigi, loro hanno la Senna e il Tamigi mentre lei ha solo il Villorosi per far contenti i muggioresi. D'estate, la domenica, eravamo là tutti quanti a fare il bagno, quattro tuffi e un'anguria in mano. O gente, scusatemi se col ensiero sono tornato indietro, quando da ragazzo giocavo al dottore dietro al pagliaio.
In strada si giocava a la passerella e ci spostavamo pian pianino solo se passava un carrettino. Al pallone si giocava su l'aia da Pattone, che adesso è il nostro Oratorio.
E quando passo via mi immagino ancora di giocare con i miei amici, Pollastri, Meroni, Peppino e Luigi. Dopo, negli anni cinquanta, sono arrivati i primi forestieri, ma noi non li abbiamo mandati indietro, li abbiamo accettati serenamente, e tutti insieme abbiamo fatto comunità. Questa gente arrivava da lontano con tanta speranza e una valigia in mano, ha portato le sue abitudini e le sue tradizioni che anche per noi son diventate buone. Adesso Muggiò è diventata città e chissà fin dove arriverà. Adesso smetto perché mi viene il magone e una lacrima dal mio occhio corre via... Questa è proprio nostalgia!

Riccioli e mente

Ed io canto.
Canto e conto
le orme
di esigue gioie.
Canto sulle ruote
di ricordi che girano
e arrancano
tra le macchie scure
di cenere di quell'amor
che ti giurai un tempo,
in quel freddo gennaio
color d'acciaio,
tra zagare innaffiate di pianti e
di gioia.
Breve è, dunque la stagione
degli amori veri.
Ora sepolchi imbiancati
albergano, soli, nei pensieri miei,
nei pensieri tuoi.

Cettina Pagliarello

Aggiungo gocce di sale al mare

Il vento e il mare
danzavano insieme,
formando cavalloni
dalle enormi creste
spumose e grigiastre.

Erano giorni tristi
e l'inquietudine del mio animo
aggiungeva gocce
di sale al mare
e agli spaventosi
vortici dell'acqua.

La spiaggia sassosa
umida e fangosa,
non attenuava il mio dolore.

Come per magia,
un raggio di sole
ha fatto capolino
tra le nuvole dense
e mi ha abbagliato.

Ho detto addio
alla profonda tristezza
e la speranza
ha preso il suo posto.

Carla Formenti

Vedere con il cuore

Quante emozioni traspaiono
nel mare di uno sguardo
che riflette la mente e il cuore!

Chi vede con il cuore
spazia e comprende
cosa c'è oltre l'orizzonte.

Legge i lunghi silenzi.

Irradia sorrisi,
sincere, mute parole.

Riaccende i sogni
di chi smarrito,
indossa la speranza
e cavalcando la brezza
della sua fantasia,
ricrede alla vita.

In questa terra tormentata,
se negli occhi c'è il cuore,
abbracci gli amici
e tutto il mondo, che
in una folcloristica danza
appare come una splendida
orchestra di colori.

Vedere con il cuore
vuol dire "amare",
che non è umana avventura,
ma grande altruismo.

Se mente e cuore
fanno eco allo sguardo,
comprendi che quel gomitolo
dentro il letto di un ospizio
e quella larva ai margini...
sono esseri che aspettano
una carezza... un sorriso.

Antonino Elmo

Rabbia

Si dilata il silenzio
in uno spazio
deserto di parole,
mentre faccio a pezzi
la mia rabbia.
Il cuore in avaria,
brucia tutti i perché
e si arena
sui fondali del dubbio.

Giusy Guarino

Primavera siciliana

In un tripudio di luci e colori,
m'accolse: la terra natia!
M'abbagliarono lo sguardo,
ginestre sfavillanti
e bianche e colorate margherite,
come raggi di sole
impigliati
tra lo smeraldo dei prati.
Macchie purpuree di papaveri,
tappeti di carminia,
dipingono la mia Sicilia.
Ma ahimè, tra tanti fiori,
son troppe le agavi e le spine!
La miseria, genera odio e rancore...
Manca il lavoro,
foriero di pace e di amore!

Marianna Cannizzo

Alla mia bambina

Tu,
che silenziosa
mi sbocciavi nel seno,
irreale presenza
senza volto né voce,
ad un tratto
mi inondasti di vita
con il tuo sconosciuto pianto.

A te,
che solo esistendo
mi hai dato tanto,
chiedo da adesso perdono.
Perdono perché sbaglierò,
pur amandoti tanto.

Perdono
di donarti la vita
nel pianto.

Fatima Regina Abbate

Ritorna

Ritorna quel canto di madre ogni sera
col respiro ormai stanco, con soave preghiera
al tramonto di un giorno che prepara un'attesa
la flebile luce consuma la cera
un pianto sopito, un ricordo lontano
un caro saluto velato d'addio
no... no... madre mia! Ritorna al tuo canto
quella supplica a Dio, di guardarmi dal male
da torbidi affanni
una vita serena, per sempre
per gli anni... a venire...
lontani dai tuoi che conobbi assai duri
con la fame ed il freddo a bussare alla porta
giovinezza mancata d'amore, d'affetti
sfuggita la vita
trovasti nei figli i tesori dilette.
La notte disperde ogni vivida luce
ogni lunga parola al silenzio conduce.
Già notte là fuori, foriera d'inganni
bisbiglio nel vento quel canto, quegli anni
un soffio la storia d'un tempo perduto
né sonno, né buio potrà mai turbare
quella veglia di madre... quel cuore d'amare.

Luigi Bernardi

Guera senza fine

Ore perse a fare 'l conto de i morti
De na guera che no gap ì fine...
E se sbrega el core de le mame
che vede tornar le so creature rovejà 'te na bandiera...
De odio e presunzion se alimenta la guera,
e de na spissa insulsa di èssar pì potenti credendo,
da fabiòchi de'ver in man, solo niantri el vero, el justo...
No, no ghe xe fanfara, né medàja che ghe 'a fassa
A cavar dal core de ste done
tuto el grumo de dolore inte on canton incoatà...
Resta solo el tricolore indove le mame posa
l'ùltima carezza straca.
Zola par l'aria
Insieme a na preghiera,
ricordi de chée vite sfantà 'tel fior de 'a zoventù...
Quanto che i ghe tagnéa, poricristi
a èssare italiani, a servire la so tera...
Le làgreme strassianti de le mame
Per tera le se posa, e 'ncora sluse
Sora l'erba incoloria de sangue
Poche létere che forma, ciara na parola:
"Libertà!"

Ines Scarparolo

Guerra senza fine

Ore perse a contare i morti di una guerra che non ha più fine... E si spezza il cuore delle madri che vedono tornare le proprie creature avvolte in una bandiera... Di odio e presunzione si alimenta la guerra, e della voglia insana di essere più potenti credendo, da sciocchi di essere i soli a possedere ciò che è vero, ciò che è giusto... N, non c'è fanfara né medaglia che riesca a togliere per intero, da cuore di queste donne, il nodo di dolore acquattato lì, in un angolo... Rimane soltanto il tricolore sul quale le mamme appoggiano l'ultima stanca carezza. Volano nell'aria assieme a una preghiera, ricordi di quelle vite spente nel fiore della giovinezza... Quanto ci tenevano, derelitti a essere italiani, a servire la propria terra... Le lacrime strazianti delle madri sulla terra s'adagiano, e ancora sull'erba del color del sangue, rilucono poche lettere che chiaramente formano una parola: "Libertà!"

Discernimento

- *Al vento issate.*

Le vidi, andare oltre
Incontro al sole, con vesti bianche al cielo
In apertura d'ali, remiganti, a tratti
orme disarmoniche spiegate in volo.

Le cicogne
sanno dei nidi il loro albore
sanno, dai camini i rumori della vita
e delle cose riposte ai parlari l'ansia l'ansia delle attese

- *ho visto ricordi parlare sotto la pioggia
e della pioggia portarne il volto.*

Ti ho scritto
in un viso di sole e di notte
sono stata la luna, per te, navigante.

- *ho risposto alla neve con le mani pulite*

Ti ho guardata nel sonno
quando uscita dal sogno, poi torni
e disconosci questo essere di mie sole parole

Ti sono
immagine guardata che resta sui vetri
a guardare il tempo
nel tempo
di una stagione vissuta.

Nunzio Buono

Me son inbreagà

Me son inbreagà
de le belesse de sto canton de tera.
Ghe xe on silensio che me fa insognare...
Son sentà in riva al mare
e i me oci se inmaga
inbriagàndose de ste maravéje.
Co i so raji, el sole el sfrisa el zuga co l'aqua.
Tra le onde se forma grespe de oro,
le va sbàtare dosso a le roce,
le ghe soméja a nùvoe de s-biùma.
Le barche le vien sbatù
De qua e de là, pare che le sona 'na nina nana al mare.
Son stà incantà scoltare
el sigo de on gabiàn che spaca sto silensio.
Così me lasso 'ndare
a i ricordi.

Laura Fasson

Mi sono ubriacata

Mi sono inebriata delle bellezze di questo angolo di terra. C'è un silenzio, che mi fa sognare... Sono seduta in riva al mare e i miei occhi si incantano inebriati da queste meraviglie. Con i suoi raggi, il sole sfiora gioca con l'acqua. Tra le onde si formano arricciature d'oro, battono contro le rocce, assomigliano a nuvole di schiuma. Le barche vengono sbattute di qua e di là, sembra che suonino una ninna nanna al mare. Sono rimasta affascinata ad ascoltare il grido d'un gabbiano che rompe questo silenzio. Così mi lascio andare ai ricordi.

Sinfonia

Felicità perduta...
E penso alla mia vita,
a quelle mie stagioni
di fanciullezza
e gioventù,
a quella mia
felicità perduta.
Ma
un trillo
di grilli lontano
adesso è sinfonia,
un magico concerto
che
mi crea
dolcissime illusioni
d'amore.

Rosa Salvatore

Al caldo sole

(Dedicata a tutti i migranti morti nell'attraversata del Mediterraneo)

Al caldo
colla zappa in mano,
navigando a vista
nel cielo e nel mare,
contadini,
senza sale nel pane
solo sudore,
sorrisi sfuggiti
alla vita
di una città amara.
La terra vostra
che
chiama i raggi del sole
i raggi
del vostro compagno assetato.
Dio
sopra di voi
guarda stanco anche Lui
con Voi,
stanco
delle vostre fatiche,
stanco
delle nostre fatiche.

Claudio Rendina